



Motomondiale A Luca Cadalora il titolo delle «250»

Il pilota modenese dell'Honda, Luca Cadalora (nella foto), con il 3° posto conquistato ieri a Le Mans nel Gran Premio del Brasile si è assicurato a una prova dalla conclusione il titolo mondiale delle 250. Sono occorse due partenze perché il via fosse valido: la corsa era stata interrotta per l'oppe cadute. Con l'olto anche Cadalora, ripartito subito dopo. Assegnato anche il mondiale delle 500, vincitore l'americano Wayne Rainey, 3° dietro Schwantz e Doohan.

NELLO SPORT

Milan e Juve già in fuga Vittorie esterne di Inter e Lazio

L'Inter sbanca l'Olimpico e si infila sulla scia delle due battistrada. Successo in trasferta per la Lazio sul campo del Torino. Il Parma regola il Bari, torna a sorridere la Samp, che liquida il Verona ultimo a quota zero.

NELLO SPORT

Nigel Mansell conquista Monza Senna secondo Prost sul podio

«Il vecchio» Nigel Mansell in un colpo solo ha realizzato uno dei suoi sogni, vincendo per la prima volta il Gran premio di Monza, e ne tiene vivo un altro: si è infatti accorciato il suo distacco da Ayrton Senna - ieri secondo - che resta però il favorito assoluto per la conquista del mondiale. Questo il risultato del Gp d'Italia. Il terzo posto è del ferrarese Prost non fa tornare il sorriso a Maranello.

NELLO SPORT

Tennis, Open Usa a Stefan Edberg Jim Courier umiliato in 3 set

Sono bastati tre set (6-3, 6-4, 6-0), 2 ore e 2 minuti allo svedese Stefan Edberg, testa di serie n. 2 del torneo, a superare in finale l'americano Jim Courier che a sua volta aveva eliminato l'idolo di Flushing Meadows, il 98enne e Jimmy Connors. Finale senza storia, con Courier indifeso di fronte agli attacchi di Edberg sempre in grado di guadagnare la rete e piazzare i propri colpi. Con questo successo lo svedese è torna il numero 1 del mondo.

NELLO SPORT

Editoriale

Che novità se Craxi imitasse il Pri...

WALTER VELTRONI

Se il periscopio della politica italiana riuscisse ad alzarsi oltre le nuvole dei propri fumi potrebbe vedere il paese reale, scrutarne il paesaggio, ascoltare gli umori. Vedrebbe il baratro del debito pubblico, le famiglie povere, il quindici per cento del paese secondo l'Istat, che crescono in numero ed indigenza, il dilagare di una criminalità legata a filo doppio al potere politico e all'arretratezza forzata del Sud, vedrebbe i servizi malconci e la modernizzazione frenata. È il tempo di guardarci questo paesaggio e di ascoltare il fastidio che cresce per la vecchia politica, i suoi riti, le sue contorsioni. Il rullo dei tamburi del ventiseiesimo di votanti del 9 giugno non è stato ascoltato quanto fosse forte e deciso. Ma in Italia le cose hanno cominciato a muoversi veloci, come una pietra che rotola a valle. La situazione e gli equilibri politici sono entrati in movimento dopo i cupi, grigi anni del pentapartito. L'Italia ha oggi un grande bisogno di innovazione, riforme, mutamento di guida politica. Quarantacinque anni di governo ininterrotto da parte dello stesso partito, quale che sia, costituiscono una anomalia pesante, nelle moderne democrazie occidentali. Di qui la necessità fisiologica, per la democrazia italiana, di costruire il ricambio. È il nostro obiettivo ed è una delle esplicite ragioni della nascita del Pds. Con il cambiare, doloroso e reale, della principale forza della sinistra italiana, ora anche la Dc è chiamata a ripensarsi e coloro che in essa sono ricettivi a guardare ai principi, ai contenuti, ai comportamenti, ai valori della politica di quel partito. Lo scudo del simbolo dc è stato, infatti, un robusto cemento per unire visioni politiche diverse, spesso contraddittorie. Ma quello scudo ha perso oggi la sua ragion d'essere, il suo valore di collante unitario. Martinazzoli ha detto ieri che «tutta la Dc è uguale in tutta Italia e risulta sempre più insopportabile agli italiani per le sue stesse logiche di potere». Ed ha spronato i cattolici democratici ancora presenti nella Dc a ridefinire il loro ruolo e a immaginare una «Dc non condannata a governare». Parole dure, ma reali, e, comunque, assai più utili, credo, degli elogi alla «virile saggezza di Forlani» che hanno aperto la Festa dell'Amicizia.

Per parte nostra non possiamo che insistere nella costruzione di una prospettiva di governo alternativa a questa Dc. Sin qui i partiti di governo hanno deciso di impedire ogni riforma istituzionale. Io credo che, lo si voglia o no, si dovrà lavorare per dare un giorno ai cittadini il potere di decidere quale coalizione governa e su quali programmi. Ma, per l'istante, è difficile non registrare l'inerzia, la confusione, l'indiseguita di questo governo e, più in generale, la constatazione impossibilita, per la sinistra divisa, di ottenere politiche riformiste. È un bilancio che, credo, i compagni socialisti non possono non fare della loro esperienza di governo con la Dc. Hanno subito, specie in questi ultimi mesi, una riduzione forte di autonomia politica tale da doverci affannare, in queste ore, a girare fedeltà alla collaborazione con la Dc. In questi giorni, in termini di contenuti, vale in Italia se, alle prossime elezioni, il Psi dicesse non di meno e non di più di quello che ha coraggiosamente affermato Giorgio La Malfa: «Mai più al governo con questa Dc? Cosa accadrebbe se gli elettori, per la prima volta in trent'anni, si trovasse di fronte a diversi partiti della sinistra che giudicano impossibile una collaborazione di governo con la Dc e si candidano ad una direzione alternativa?»

Io credo che una campagna elettorale siffatta, con un serio lavoro di ricerca programmatica a sinistra, potrebbe raccogliere ed esprimere la domanda di cambiamento presente nell'opinione pubblica e parlare anche a quel mondo di cattolici democratici che spesso preferiscono colmare l'intenzione di una modifica morale e politica della Dc piuttosto che la loro partecipazione, in termini di contenuti, valori e persone, alla prospettiva di un'alternanza progressista. Perché non aprire questo cammino in una campagna elettorale nuova in cui la Dc non abbia la certezza delle alleanze future? La sinistra può governare a condizione che abbia la forza di riconoscersi in tutta la sua ricchezza, novità e nel suo pluralismo. Noi lavoriamo a questa prospettiva che strettamente saldiamo ad una riforma elettorale che vada nel segno dell'alternanza. Altrimenti, dopo la opposizione del Pri, il Psi si ritroverebbe ad essere l'unica forza della sinistra che vuole proseguire un rapporto di governo con questa Dc. Il che sarebbe ben grave e contraddittorio.

Abbiamo apprezzato che il segretario socialista abbia invitato al rispetto della storia del Pci, non assimilabile ai partiti dell'Est. Ci è sembrato un giudizio responsabile che dovrebbe indurre le polemiche, in termini di contenuti, strade o le affermazioni, come quella rilasciata venerdì da Intini che spara: «Pensiamo al discorso che Berlinguer tenne agli intellettuali nel 1977: una vera Bibbia dell'anticomunismo e della stupidità». Affermazioni che appaiono ora graffiati del neolitico. Oggi invece la sinistra italiana ha una possibilità. Il mondo è cambiato, la sinistra italiana è cambiata, molto si muove, come abbiamo visto, tra le forze laiche e i cattolici democratici. E sono chiusi, almeno per noi, i nomi inattuati della politica. Ora è il momento per cominciare a costruire l'alternativa, di programma e di politica, alla Dc. Altrimenti, a chi lo vorrà, si manterrà la possibilità di correre con la macchina della Dc. Ma dietro, seduti e senza far rumore, per non disturbare il conducente.

All'indomani della conferenza dell'Aja nuovi bombardamenti nella Slavonia orientale
Il presidente Stipe Mesic ha inutilmente chiesto all'esercito di ritornare nelle caserme

Jugoslavia senza pace

«A Belgrado comanda l'armata»

Violenti scontri in Croazia dove la guardia nazionale tenta di impedire il congiungimento delle forze serbe. Il presidente Mesic: «Se l'esercito non si ritira compie un colpo di Stato». I militari non rispondono. Chiese affollate per la giornata di preghiera indetta dal Papa. Giovanni Paolo II denuncia: «Violata la carta di Helsinki». Manifestazione del Pds a Bologna.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Nonostante l'avvio dei lavori della Conferenza di pace anche ieri in Croazia gli scontri sono proseguiti senza soste. I combattimenti più violenti si sono verificati a Novska e a Pakrac dove la guardia nazionale croata sta cercando di impedire il congiungimento delle forze serbe.

I comandi dell'esercito jugoslavo si sono rifiutati ieri di fare alcun commento alle dichiarazioni rilasciate sabato dal presidente jugoslavo Stipe Mesic, secondo il quale i militari devono assolutamente rientrare nelle caserme altrimenti il loro atteggiamento

A PAGINA 3



Stipe Mesic

Azerbaigian al voto Armeni e azeri tornano alle armi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Fermenti e violenze, manifestazioni da Baku a San Pietroburgo, l'ex-Leningrado. L'Urss delle repubbliche è percorsa da mille tensioni. Si vota in Azerbaigian per eleggere (per la prima volta con il suffragio universale) il presidente della repubblica. Ayaz Muttalibov, ex-membro del Politburo del Pcus e attuale presidente del soviet supremo è candidato unico. L'opposizione ha boicottato il voto, ne ha chiesto lo spostamento, ricordando che nella repubblica dell'Oltrecaucaso, è in vigore lo stato d'emergenza dallo scorso anno quando, dopo il pogrom degli armeni, le truppe sovietiche entrarono a Ba-

A PAGINA 5

Spadolini a Forlani: «La Malfa sbaglia torneremo con voi»

Spadolini contesta La Malfa, che ha escluso possibili nuovi governi con la Dc. «Il rapporto tra laici e cattolici è fondamentale», ha detto ieri il presidente del Senato alla Festa dell'Amicizia. «Non capisco la volontà di rottura di La Malfa», aggiunge Forlani. Il segretario dc risponde anche a Martinazzoli, che aveva definito «insopportabile» la Dc: «Gli italiani ci sopporteranno ancora...».

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONDOLINO

ARONA. È andato fino alla Festa dell'Amicizia, Giovanni Spadolini, per far sapere che lui non condivide la posizione di La Malfa, che esclude possibilità di nuovi governi con la Dc. «Quando si parla contro la Dc in un'assemblea di partito - ha detto il presidente del Senato - c'è sempre il consenso dei peones. Ma io sono un laico, e non scomunico nessuno». E a Forlani, Spadolini ha tenuto a ricordare che «da quarant'anni

A PAGINA 7

Nuove polemiche sull'inchiesta «scippata». Spatola avrebbe confermato i nomi «eccellenti» «Non sono mafioso». Nicolosi da Borsellino Mancini: «In Calabria la Dc frena Scotti»



Rino Nicolosi

Il sostituto procuratore Francesco Taurisano ha interrogato nuovamente il pentito Spatola, e il pentito ha confermato tutti gli aspetti più importanti della confessione. Ma proprio mentre si svolgeva questo nuovo interrogatorio, il giudice Taurisano perdeva la titolarità dell'inchiesta: molto curioso. Molto dure, invece, le accuse di Giacomo Mancini: «Qualcuno, all'interno della Dc, ha cercato di fermare Scotti».

FRANCESCO VITALE ALDO VARANO

Il sostituto procuratore Francesco Taurisano era a Roma, lo scorso sabato mattina: per interrogare, ancora una volta, il pentito Rosario Spatola, quello che ha alzato un nuovo velo sul grande intreccio mafia-politica. Ma proprio mentre il sostituto otteneva una seconda, importante confessione, l'inchiesta gli sfuggiva di mano. Passava al procuratore di Marsala, Paolo Borsellino. E' questo l'ultimo, curioso

A PAGINA 9

Il cardinale di Napoli: «Non regaliamo i ragazzi alla camorra»

MONICA RICCI-SARGENTINI MARIO RICCIO

Anna, la baby spacciatrice di 11 anni che sogna di sposare un boss, ha aspirazioni assolutamente normali per il mondo in cui vive. Secondo lo psicoterapeuta Giuseppe De Luca «alla sua età è coerente moltiplicare la realtà per volerla accettare». Nell'adolescenza c'è un forte bisogno di certezze che vengono trovate nei personaggi e nei valori che più ci sono vicini. Per quest'Anna descrive un mondo magico e onnipotente. È una realtà drammatica che coinvolge, nella sola Napoli, migliaia e migliaia di milioni. Ieri il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo della città, ha lanciato un appello: «Salviamo questi fanciulli dai tentacoli della malavita». Ma il sociologo Carmine Ventimiglia avverte: «Il problema è che ormai si è creata una società dove la devianza non è più concepita come tale».

A PAGINA 10

Magistrato uccide un condomino e si spara

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Delitto della follia ieri a Napoli. Un giudice della corte d'Appello napoletana, Pancrazio Urbani, 60 anni, recentemente trasferito presso la sezione civile della pretura, ha ucciso il suo vicino di casa e poi si è suicidato. Mariano De Martino, 47 anni, il nome della vittima, è morto sotto gli occhi della moglie e dei quattro figli. Il magistrato non appena lo ha visto ha preso lo spunto per litigare. Prima frasi offensive, minacce, e poi ha estratto la pistola. Tre colpi, sparati da distanza ravvicinata, hanno raggiunto De Martino, uccidendolo. All'origine dell'incredibile episodio ci sarebbero delle liti condominiali. □ M.R.

A PAGINA 11

La fine del comunismo e noi del Pds

CLAUDIA MANCINA

Non può esserci alcun dubbio: quelle di Mosca non sono soltanto le macerie di un regime già moribondo da decenni, e tenuto in vita solo dalla guerra fredda. Sono le macerie di una vicenda politica centrale nel Novecento, della quale i comunisti italiani, con tutta la loro originalità, sono stati lungamente partecipi.

Con il cambiamento di nome abbiamo segnato una distanza storica e una nuova definizione politica del Pds rispetto al Pci. Dovremmo quindi di essere nelle condizioni di fare una riflessione libera e serena sugli avvenimenti sovietici, senza cadere nel rischio di un anticomunismo d'occasione (in verità un po' patetico). Questa riflessione sarà utile se riuscirà ad arricchire l'identità attuale del Pds, la sua capacità di guadagnare attenzione e fiducia. La questione storico-politica che la fine del comunismo ci pone è come ridefinire, articolare, nutrire di contenuti e di idee una politica di sinistra in un quadro di democrazia avanzata, di fronte agli squilibri e alle potenzialità di un

mondo non più bipolare. Ciò richiede una consapevolezza storica di quel che è stato il secolo che si chiude e, in esso, il comunismo. È giusto denunciare il giustificazionismo che troppo a lungo è servito al Partito comunista italiano per conciliare la critica all'Unione Sovietica con il mantenimento degli antichi legami, perché è sopravvissuto persino allo strappo berlingueriano. È giusto pretendere che nel tessuto culturale comune del Pds entrò il riconoscimento dei meriti politici, oltre che delle sofferenze, di quanti sono stati sconfitti, calunniati, perseguitati. Ma non serve trasferire qui una furia iconoclastica che è pienamente legittima in Urss. Sostituire i ritratti di Togliatti con quelli di Silone o di Tresso, e le citazioni di Lenin con quelle di Martov, è di nuovo una arguzia sommaria, non meno arrogante e falsificante di quella praticata in passato dai vincitori.

Il problema centrale è il rapporto tra comunismo e democrazia. Il comunismo è finito

non perché si identificasse con il Pcus, ma perché dal 74 anni di storia sovietica viene una lezione che vale per il progetto politico che è il suo nucleo originario. La lezione riguarda l'impossibilità di scavalcare o sospendere la democrazia «formale», lo stato di diritto, il pluralismo politico, i diritti di cittadinanza, le libertà individuali, per costruire una presunta democrazia «sostanziale», più vera del vero.

La critica radicale del formalismo giuridico-politico, che sta all'origine del comunismo in tutte le sue pur diversissime incarnazioni, si è dimostrata sbagliata: questo è il punto essenziale ancora difficile da digerire. (Da qui, io credo, da ripensare anche la fallita esperienza della economia pianificata). Se ne può derivare la cancellazione della storia del comunismo? Sento già la risposta: resta il patrimonio morale e ideale della lotta per la libertà, nella quale milioni di comunisti hanno speso la loro vita. No, non basta: questo doveroso riconoscimento non è

sufficiente per archiviare il rapporto tra quel movimento e la democrazia. Ai fini della consapevolezza storica conta riconoscere che lo sviluppo della democrazia occidentale fino alla forma che oggi sperimentiamo (pieno pluralismo, stato sociale, tendenziale eguaglianza dei diritti) è il risultato imprevedibile e imprevisto dell'incontro-scontro tra le forme democratiche e la spinta forte all'eguaglianza e alla giustizia sociale esercitata da un movimento che, in forme diverse, si richiamava all'esistenza del «campo socialista». È un paradosso della storia, sul quale meriterebbe interrogarsi più a fondo, che l'azione del movimento operaio abbia prodotto più effetti (più trasformazione sociale, più libertà, più diritti per i lavoratori) nei paesi occidentali che in quell'Unione Sovietica in cui si supponeva che fosse al potere. A partire da questo paradosso si può forse anche capire perché la doppietta non tolga a Togliatti il merito di avere costruito un grande partito democratico.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Quel che di Orrico ti dico e non ti dico

«Ah, ah, e questo sarebbe il nuovo profeta». «Non finisce il campionato, lo fanno fuori molto prima». «È un vero buffone, sembra Malfred». «L'Inter è orric... onoscibile». «L'armata Brancaleone almeno faceva ridere». Queste, e simili altre graziosità, risuonavano ieri all'Olimpico durante l'intervallo di Roma-Inter. In curva sud tra gli ultrà giallorossi, direte voi. Errore. Di quanto sopra si diletta, con la finezza di spirito e con la sottigliezza dell'argomento che le sono proprie, l'intelligenza calcistica comoderamente seduta in tribuna stampa. Pennivendoli romani, se non romanisti, continuerete a dire voi. Errore, erratissimo. Era un coro, una tempesta, un furor d'impropri che saliva dall'intero (elegantissimo) settore, lombard compresi, e che al sottoscritto, segregato in uno studio a seguire per ragioni di pecunia Lazio-Torino in

bassa frequenza, giungeva in diretta grazie ai cavi della Sip e ad alcuni amici spioni che mi vogliono bene. Come sia andata a finire lo sapete quanto me. Tempestilli ci ha messo una pezza o, meglio, un piede di troppo e i nerazzurri dal dischetto si sono portati a casa due punti premio.

Naturalmente di quanto sopra non leggerete una riga sui vostri, e miei, amatissimi quotidiani. Un rigore, anzi un rigoretto, ha cambiato tutte le carte in tavola. E, con le carte, i giudizi, gli articoli di fondo, i titoli, le cronache, le battute, i commenti, le teorie le contro-teorie, le previsioni: del tempo, i pronostici del totocalcio, il numero degli zozzoni trentini, i confini del calcio e conta. Il povero Tempestilli che ora starà mordendosi le mani (o il piede, chissà?), non deve essersi reso conto, tutto preoccupato per la sconfitta della sua Rometta, di quale putiferio, di quale rivoluzione sia stato capace di scatenare il suo maldestro intervento su Ciocci mententi, e nelle coscienze, di tanti saggi. Di quanta sofferenza, di quanto sconcerto logico-filosofico si sia reso colpevole. Certo, di questi tempi il precipitare degli eventi e della Storia ha reso ogni certezza inconsistente, ogni incoraggiamento illusorio. Ma perché, perché turbare tanti non professionisti con un coup de théâtre tanto goffo quanto catastrofico? Suvvia, l'Olimpico non è mica il Cremlino. È quello Elsin di Orrico è pur sempre un pavero sbruffone e timoroso. Verrà un giorno. Già, verrà un giorno che una palla impazzita, un accidente belladro rimetterà tutto a posto. Allora si ne leggerete delle belle. Per ora accontentatevi delle confidenze del vostro infiltrato speciale.

